

La Repubblica 14 Febbraio 2024

“Ecco la scorta segreta di Messina Denaro”. Due nuovi arresti a Campobello di Mazara

Si sentiva sicuro Matteo Messina Denaro nella sua Campobello. A proteggerlo c'era un gruppo di fedelissimi, ieri mattina la lista si è allungata di altri due nomi: in manette sono finiti Antonino e Vincenzo Luppino, 30 e 35 anni, sono i figli di Giovanni Salvatore, l'autista del superlatitante, arrestato con lui la mattina del 16 gennaio dell'anno scorso dal Ros.

Le indagini dei carabinieri del Raggruppamento operativo speciale e dei poliziotti del Servizio centrale operativo (anche loro impegnati nelle ricerche di Messina Denaro) hanno ricostruito un altro pezzo dell'incredibile latitanza del padrino morto il 25 settembre scorso. Latitanza in un paese di undicimila abitanti, dove probabilmente in tanti sapevano, in tanti si sono girati dall'altra parte. Indagando sugli insospettabili complici, la procura diretta da Maurizio de Lucia ha acquisito adesso un'altra certezza: già dal 2016, l'ultimo grande latitante di Cosa nostra si nascondeva a Campobello di Mazara, nei suoi pizzini è stata trovata traccia di alcuni regali fatti ai Luppino per i loro servizi.

Le visite in clinica

I telefonini di Antonino e Vincenzo Luppino raccontano che pure loro, non solo il padre, accompagnarono il boss alla clinica “La Maddalena” di Palermo. All'inizio di maggio del 2021, avrebbero fatto un vero e proprio servizio di scorta al latitante — alias Andrea Bonafede — che doveva essere sottoposto a un intervento chirurgico per asportare alcune metastasi.

Il 2 maggio di tre anni fa, di buon mattino, fu Giovanni Salvatore Luppino ad accompagnare Messina Denaro in clinica. Alle 9.13, era già di ritorno a Campobello. Le tracce dei ripetitori agganciati dal suo cellulare sono precise. Arrivò alle 10.10 a casa. Due giorni dopo, il padrino fu sottoposto all'intervento chirurgico; alle 10.56, Vincenzo Luppino tornò a Palermo, « nell'eventualità — hanno scritto i magistrati — che Messina Denaro poco dopo l'uscita dalla sala operatoria avesse avuto bisogno di sostegno di qualsiasi natura ». Una settimana più tardi, l'11 maggio, il boss venne dimesso alle 10.47, fu scortato a casa da Giovanni Salvatore Luppino e da suo figlio Antonino.

L'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Paolo Guido, dai sostituti Gianluca De Leo e Pierangelo Padova rivela che i fratelli Luppino erano davvero attivissimi. Avrebbero custodito anche la Giulietta del latitante, ritrovata dopo l'arresto dalla polizia in un'area di pertinenza di Vincenzo. Si sarebbero occupati pure della manutenzione della vettura, come testimoniato da alcune fotografie ritrovate nei loro cellulari. Il boss aveva chiesto la sostituzione di un cerchione.

La ristrutturazione di casa

Gli accertamenti del Ros e della Sisco di Palermo (la sezione investigativa dello Sco) raccontano che nel giugno 2022, i fratelli Luppino avrebbero avuto un ruolo importante nel trasferimento del latitante dall'abitazione di vicolo San Giovanni 260 (

accanto casa loro) all'appartamento di via Cb 31. Prima si occuparono della ristrutturazione del nuovo immobile (il latitante voleva il piatto doccia) e poi del trasloco. Gli operai chiamati dai Luppino hanno confermato, il traslocatore si è trovato a scambiarsi messaggi vocali e fotografie addirittura con il boss. Solo la cucina non venne portata nel nuovo appartamento, gli investigatori l'hanno trovata nel garage di Vincenzo Luppino.

Non finisce qui. Con il furgone di Vincenzo Luppino, il padre avrebbe fatto addirittura da staffetta a Messina Denaro per alcuni giri davanti alle abitazioni della figlia e delle sorelle, a Castelvetro. Investigatori e magistrati hanno trovato uno straordinario riscontro riesaminando vecchie immagini: il 29 dicembre 2022, un furgone bianco e di seguito una Giulietta furono immortalate dalle telecamere piazzate davanti alle abitazioni di Franca Alagna, la madre della figlia di Messina Denaro (alle 17.12), di Giovanna Messina Denaro (alle 17.15) e di Bice Messina Denaro (alle 17.17). Quel giorno, il padrino volle sfidare tutti quelli che lo cercavano tornando nella sua Castelvetro, « luogo notoriamente oggetto di eccezionali controlli», scrivono i magistrati. Per questi e altri servizi, il padrino fece dei regali ai suoi fedelissimi. Gli investigatori ne hanno trovato traccia nella contabilità del latitante, fin dal 2016. I Luppino avevano un nome in codice, “ Mustang”, per chi indaga un riferimento al soprannome “ Mustusi”, Giovanni Salvatore si occupava di uva e produceva mosto. “Mustang fio gennaio 2016”, annotava il boss, probabilmente si riferiva « all'acquisto di fiori per commemorare il decesso della moglie di Giovanni Salvatore Luppino, avvenuto il 24 gennaio 2016», scrivono i pm. Poi, aveva annotato anche: “ Mustang ristor”, “ Mustang rega”, “ Mustang cena”. « Tali annotazioni — si legge nell'ordinanza firmata dal gip Alfredo Montalto — compaiono anche per importi superiori a mille euro » . Le indagini proseguono, a caccia di altri complici.

Salvo Palazzolo